

CAMERA DEI DEPUTATI

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL SISTEMA DI ACCOGLIENZA, DI IDENTIFICAZIONE ED ESPULSIONE, NONCHÉ
SULLE CONDIZIONI DI TRATTENIMENTO DEI MIGRANTI E SULLE RISORSE
PUBBLICHE IMPEGNATE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
MISSIONE A TRAPANI**

**AUDIZIONI PRESSO LA PREFETTURA DI TRAPANI
GIOVEDÌ 18 MAGGIO 2016**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FEDERICO GELLI

Audizione congiunta del prefetto e del questore di Trapani, Leopoldo Falco e Maurizio Agricola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione congiunta del prefetto e del questore di Trapani, Leopoldo Falco e Maurizio Agricola.

Innanzitutto, ringrazio il signor prefetto dell'ospitalità e dell'accoglienza, anche presso l'*hotspot*, con i suoi collaboratori.

Stiamo conducendo un lavoro di monitoraggio con l'indagine sulla verifica delle modalità di accoglienza dei migranti nel nostro Paese ed è per noi molto importante apprendere *de visu* cosa accade in tutti gli *hotspot* del nostro territorio, non solo in questo. Infatti, uno dei nostri filoni di indagine è legato proprio alla prima accoglienza, quindi all'organizzazione degli *hotspot* e ai sistemi di identificazione, fotosegnalazione e così via.

Abbiamo, poi, altri sei filoni di indagine che riguardano tutte le altre fattispecie, dal modello organizzativo dell'accoglienza diffusa sul territorio, alla parte economica finanziaria, al tema dei CIE, all'assistenza sanitaria dei migranti, ai minori non accompagnati e, infine, alle indagini della magistratura in corso sul CARA di Mineo e su «Mafia capitale».

Il punto centrale da cui partiamo sono proprio gli *hotspot*, ovvero l'indicazione europea dei

centri di primissima accoglienza che giuridicamente non trova ancora una configurazione nel nostro ordinamento. Per questo vorremmo capire dal vivo quali sono gli elementi e le modalità di miglioramento.

Tra l'altro, possiamo anche fare un primo raffronto con l'altro *hotspot* che abbiamo visitato, quello di Taranto, che – devo dire la verità – è organizzato in maniera molto diversa dalla vostra.

L'elemento principale che ci fa riflettere è quanto dell'esperienza della gestione del CIE, che è storia recentissima, vi portate dietro in questo nuovo impegno a seguito della richiesta di svolgere un ruolo che, però, è totalmente diverso da quello del CIE.

Gli *hotspot* devono essere un centro di prima accoglienza, quindi devono servire per l'identificazione. Stasera ci avete dimostrato *de visu* come è possibile accogliere, identificare e fornire i primi livelli di assistenza e quant'altro in pochissimo tempo. È chiaro che gli *hotspot* non possono essere il luogo in cui i migranti permangono perché le finalità sono diverse, dunque anche le strutture devono essere diverse, calibrate, gestite e organizzate per un periodo maggiore rispetto a questo.

Questa era solo una premessa. Sia il signor prefetto sia il signor questore hanno avuto modo di svolgere un'audizione congiunta lo scorso 27 gennaio. Visto che siamo nel vostro territorio potrebbe essere molto utile, al di là della relazione del prefetto, che già abbiamo letto, sentire se ci sono delle novità, ma, oltre all'aggiornamento, vorremmo anche sapere quali sono i problemi che avete evidenziato in questo processo di conversione da CIE a *hotspot* e come, secondo voi, le indicazioni del Governo nazionale potrebbero modificare l'attuale assetto organizzativo e le modalità.

La mia domanda è motivata proprio dalle esigenze di cui dicevo di non perfetta sovrapposizione di quanto avviene nei diversi centri, almeno stando a quello che abbiamo visto la scorsa settimana. Insomma, questo pone un interrogativo: perché succede?

Direi che sia il caso di partire da qui, ma, ovviamente, presteremo totale attenzione a tutto quanto vogliate riferirci. Dopo la vostra relazione, come di consueto, i colleghi presenti potranno porvi domande e richieste di chiarimenti.

Do, quindi, la parola al signor prefetto.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. Buonasera e bene arrivati. Avete visto la situazione con i vostri occhi, quindi mi aspetto delle domande in proposito. Eviterò di ripetere ciò che è stato detto nell'audizione di gennaio. Dando per scontato che abbiate visto, parlo di cose di cui avete già avuto diretta conoscenza.

La trasformazione del CIE in *hotspot* è stata una mia personale battaglia. Il CIE non funzionava affatto. La struttura era inadeguata, anche sul piano della sicurezza. Soprattutto, il CIE era un corpo avulso, il che rappresentava un problema in più molto grave in una realtà che, invece, è sempre stata un luogo di accoglienza.

Siamo arrivati a 3.000 posti di accoglienza in pochi mesi, quando l'Italia ne aveva 20.000 in tutto. Poi abbiamo mantenuto questi numeri, ma è chiaro che serviva un luogo come l'*hotspot*, che oltre alla finalità sua propria, ha per noi un'altra finalità fondamentale, cioè togliere subito i migranti dal porto, per essere in grado di garantire un'accoglienza degna, quindi una primissima assistenza, in poche ore. Per noi, *hotspot* vuol dire soprattutto questo. Lo sottolineo perché non è nelle sue finalità. A ogni modo, spero che con l'*hotspot* siamo usciti dalla fase di emergenza per entrare in una fase di accoglienza ordinaria e ordinata.

Mi spiego meglio. Sono finite le lunghissime permanenze sul porto di 24, 26 o 28 ore. Come ho detto più volte, ce l'abbiamo fatta grazie soprattutto al mondo del volontariato, che è stato straordinario. Senza di loro saremmo stati travolti due anni fa, specie nelle prime fasi in cui l'Italia non ci seguiva molto. Le 24-26 ore sul porto sono state terribili sia per gli ospiti migranti che arrivavano, sia per gli operatori stessi. Ce l'abbiamo fatta perché – ripeto – il mondo del volontariato è una risorsa straordinaria.

Non si poteva, però, continuare in quel modo. Ora, come avete visto, le operazioni sul porto sono ridotte a uno *screening* medico velocissimo. Il primo obiettivo dell'*hotspot* è quello di procedere dopo poche ore a una velocissima identificazione per mettere in condizioni di sicurezza e riposo l'ospite.

Occorre tenere presente che in tutta una lunghissima seconda fase, che è durata un anno e mezzo, per il povero migrante dopo la maratona sul porto cominciava un'altra maratona. Infatti, la soluzione era quella di tenere tanti pullman allineati sul porto per caricarli e far fare loro un viaggio anche di 20-24 ore tutte di seguito. Ecco, non era umanamente accettabile.

Ora, a parte che anche il sistema dei trasporti era totalmente a nostro carico, io non ho mai visto un pullman arrivare dall'Italia per prenderli. Questo è un punto critico perché, per quanto ci siamo organizzati, quando gli sbarchi sono ripetuti dobbiamo considerare che il pullman che va in Piemonte torna dopo quattro giorni. Lei dice che, giustamente, l'*hotspot* non deve essere un luogo di permanenza. Noi siamo in grado di gestire uno sbarco come quello di oggi in massimo tre giorni, quindi per noi dopo tre giorni l'*hotspot* è a disposizione per i nuovi arrivi, a patto che l'Italia ci indichi le destinazioni – cosa che ultimamente funziona – e che abbiamo i pullman, cioè che nei quattro giorni i nostri pullman tornino.

Questo servizio di trasferimento non è ideale – sarebbe meglio avere aerei e quant’altro – ma almeno avviene dopo qualche giorno dallo sbarco, quando l’ospite si è rifocillato; non solo, dunque, è stato fotosegnalato, ma è una persona che si è ripresa dal viaggio che ha fatto.

Lei ha visto tutto il sistema. C’è un piccolo ospedale e così via. Dopo tre giorni, quindi, il migrante è una persona diversa, che ha avuto tutte le informazioni necessarie e quant’altro. Questo è fondamentale perché quando diciamo che li abbiamo fotosegnalati tutti, è chiaro che l’informativa ha avuto un ruolo decisivo. Questo aspetto è curato dai bravissimi ragazzi dell’EASO, che hanno fatto un finora un lavoro splendido. Senza di esso, tutte le ricollocazioni sarebbero state molto più problematiche. Quindi, la funzione dell’*hotspot* per noi è anche questa.

Il fotosegnalamento è l’elemento distintivo, ma è inserito in un processo. *Hotspot* significa che dopo poche ore vanno via dal porto. Il trattamento antiscabbia e tutte le operazioni più lunghe si svolgono lì al coperto e al sicuro, non sotto il sole nelle condizioni più accidentate. L’informativa avviene subito. I ragazzi dell’EASO vanno negli alloggi, quando sono arrivati, e parlano.

Di conseguenza, l’operazione di fotosegnalamento va a buon fine proprio per questo motivo. Ovviamente, non si potrebbe fare con la forza (ha visto come è complesso), quindi riusciamo a farlo solo dando le informazioni. Del resto, quando il primo dice di no, poi tutti gli altri di seguito dicono di no. Invece, il fatto che li abbiamo fotosegnalati tutti significa che l’informazione ha funzionato.

Insomma, è tutto un insieme. Lei ha visto quante professionalità e specialità diverse lavorano nell’*hotspot*. Sul porto non era lo stesso perché in condizioni estreme vi era anche una difficoltà di sinergia. Voglio che l’informativa venga fatta bene e subito, ma con i tempi e le modalità idonee. Questo sul porto non era possibile. Alla fine le cose andavano bene lo stesso, ma era tutto molto più difficoltoso.

L’*hotspot* è e deve essere una cittadella dell’accoglienza, con una procedura che deve funzionare e deve scorrere liscia come l’olio in tempi sempre più contenuti e controllati, in modo che possiamo dire che tutte le procedure si fanno, senza affanno, nelle 48-72 ore, senza nessun disagio.

Questo è un elemento che stiamo cominciando a controllare. Quando dico con una certa convinzione, ma anche con orgoglio che siamo usciti dalla fase dell’emergenza è proprio per dire questo. Al primo posto poniamo i diritti umani, quindi la persona va trattata con civiltà, mettendola nelle condizioni migliori possibili, cosa che prima non avveniva.

Fino a pochi mesi fa, prima dell’*hotspot*, questo non avveniva. Seppure con tutto il grande sacrificio sul porto, la maratona, i volontari e il sistema dei pullman che partiva, non era una risposta civile per un poveraccio che aveva già avuto un viaggio allucinante spalle e che avrebbe

trovato pace e ristoro solo all'arrivo in Piemonte o in Lombardia, sottoposto all'ennesimo strapazzo.

Ora non è così. Dovremmo, quindi, lavorare tutti meglio. So che avete sentito le varie organizzazioni. A questo proposito, continuo a firmare convenzioni con tutti – da ultimo con *Medici senza frontiere* e con altri – perché così deve essere. In quella realtà devono lavorare tutti.

Abbiamo anche trasferito lì gli uffici di polizia, per cui anche logisticamente è più semplice. Prima stavano in centro, a Trapani, quindi si andava avanti e indietro. Abbiamo lì anche le due commissioni. Audirà il presidente, che gliene parlerà. Anche su questo, c'erano tempi di attesa infiniti; ora, invece, siamo a 2-3 mesi di attesa per l'audizione. Insomma, sono tutte tensioni sociali che abbiamo eliminato.

Tutto questo avviene nell'*hotspot*, dove ci sono tutte queste professionalità che si parlano. L'obiettivo è migliorare ancora di più la procedura – tutto è perfezionabile – per far sì che questo sistema sia in grado, massimo ogni 3-4 giorni, di accogliere un'altra nave con altre 400-450 persone.

Ho pregato in tutti i modi – recentemente una circolare del Capo della polizia mi appoggiato in tal senso – che non arrivino 750 persone, com'è successo per due volte, perché questo vuol dire che siamo costretti a mandarli via il giorno stesso, cadendo in affanno un'altra volta, senza fotosegnalarli e senza accoglierli, come, invece, vogliamo fare e come facciamo nei casi ordinari. Se l'unità di misura è 430-440 persone, nel nostro *hotspot* siamo in grado di ripetere un'operazione come quella di oggi ogni 3-4 giorni.

Ovviamente, continuiamo ad andare a prenderli negli altri porti siciliani con i nostri pullman. In questo modo, evitiamo pure il lavoro sul porto, ma soprattutto facciamo trovare i nostri pullman sui porti ai colleghi con cui abbiamo sempre collaborato.

Pertanto, se c'è un maxisbarco nei porti del sud della Sicilia, i nostri pullman sono già lì e prendiamo 2-300 persone, secondo le esigenze, per suddividerci il lavoro. Ecco, questo è quello che stiamo facendo negli ultimi 4-5 mesi.

In conclusione, sono soddisfatto perché vedo un miglioramento progressivo. In particolare, abbiamo tante specialità che si parlano; ognuna introduce un elemento critico, ma ragioniamo insieme. Inoltre, abbiamo anche abbattuto le distanze con Roma. Personalmente, ho avuto qualche difficoltà con il mio ministero.

A volte, Roma è lontana. È capitato che alcuni interlocutori sul porto parlassero con Roma prima di parlare con noi. Allora ho proposto di introdurre il concetto di «noi». Non c'è un «noi» e «voi», ma un «noi» a cui partecipiamo tutti per migliorarlo. Ecco, mi sembra che adesso stia funzionando o almeno ho questa impressione.

PRESIDENTE. Grazie, signor prefetto. Direi di sentire subito anche il signor questore, dottor Maurizio Agricola, per poi passare alle domande.

MAURIZIO AGRICOLA, *Questore di Trapani*. Grazie, presidente. Il prefetto ha già detto quasi tutto sull'*iter*. Inoltre, avete avuto modo di vedere di persona, per cui vorrei soffermarmi solo su alcuni aspetti tecnici e su qualche dato, ricollegandomi con quanto diceva il signor prefetto sui fotosegnalamenti e sulle identificazioni.

Partendo dal 22 dicembre 2015, data in cui è stato istituito formalmente l'*hotspot*, sono transitati circa 4.551 migranti. Con i 437 di oggi, diventano circa 4.988 i migranti passati dall'*hotspot* di Milo. Ebbene, abbiamo registrato un fotosegnalamento del 100 per cento dei migranti, come ci viene richiesto dalla Comunità europea per un'esigenza di sicurezza, naturalmente bilanciando gli interessi della sicurezza nazionale con i diritti fondamentali dei migranti.

Da questo punto vista, ricollegandomi con quanto diceva il prefetto, i moduli operativi sono due, lo sbarco immediato e diretto nel porto di Trapani e il trasferimento all'*hotspot*. In questa prima fase si realizza, come avete avuto modo di vedere direttamente sul porto, un primo *triage* medico. Prima dell'istituzione dell'*hotspot* la preidentificazione avveniva sul porto, con tempi lunghissimi; abbiamo avuto anche situazioni di 12-13 ore di permanenza sulla banchina, sia d'estate che d'inverno, con condizioni climatiche anche avverse, dall'estremo caldo all'estremo freddo, dal vento alla pioggia; insomma in condizioni che potremmo definire poco umane.

L'istituzione dell'*hotspot* è stata una grande svolta perché ci ha consentito di abbattere le tempistiche sul porto, quindi di accelerare l'attività di preidentificazione all'interno di una struttura idonea. Inoltre, i modelli informatici che abbiamo introdotto ci consentono di arrivare a una preidentificazione molto rapida e di passare immediatamente alla fase del fotosegnalamento, garantendo in tempi brevi l'accoglienza e l'assistenza necessaria per chi ha avuto lunghissime permanenze in condizioni estreme.

Come diceva il prefetto, abbiamo raggiunto tempi di fotosegnalamento estremamente rapidi, proprio perché l'*hotspot* non deve essere un centro di permanenza, ma un momento di preidentificazione e fotosegnalamento per poi provvedere alla ricollocazione secondo la tipologia di migrante.

Se ci sono richiedenti asilo politico, verranno destinati ai CAS (centri di accoglienza straordinaria) di destinazione; se si tratta di etnie che rientrano nella ricollocazione (come quelli

provenienti da Iraq, Siria, Eritrea, Yemen, Bahrein e Repubblica del centro Africa) i migranti vengono fotosegnalati direttamente in EURODAC 1 e avviati negli *hub* dove verranno compilati i modelli C3 destinati esclusivamente per questa tipologia di ricollocati.

Per i migranti che, invece, non richiedono asilo politico, si apre la procedura del respingimento o dell'espulsione che prevede, in entrambi i casi, o una collocazione nei CIE, se ci sono i posti, oppure l'immediato trasferimento tramite *charter* nei Paesi di destinazione. In questo caso, però, il *vulnus* è negli accordi bilaterali con i Paesi perché, in carenza di questi, è difficile poter organizzare un rimpatrio presso i Paesi di origine.

Queste sono le procedure. Come ho già detto, la tempistica è stata abbattuta, cosa che abbiamo realizzato grazie alle procedure che si sono affinate nel tempo. Come diceva poc'anzi, certamente aver avuto un CIE da trasformare in *hotspot* ci ha aiutati. Infatti, certi moduli operativi sono stati basilari, ma anche la struttura ha una sua importanza. Sotto questo aspetto, forse la nostra non era idonea al CIE, ma sicuramente lo è per l'*hotspot*. Non c'è dubbio su questo. Quindi, sicuramente è stato d'aiuto. Insomma, l'esperienza ci ha aiutato perché ha consentito di affinare le procedure e renderle sempre più snelle.

PRESIDENTE. Grazie, questore. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

ELENA CARNEVALI. Innanzitutto, vi ringrazio moltissimo della disponibilità e di averci accompagnato in questo lavoro. Penso siate a conoscenza del fatto che noi, come Commissione d'inchiesta, siamo qui per verificare, come diceva il presidente, la funzionalità del cambio di vocazione del centro che abbiamo visitato oggi da CIE a *hotspot*.

Devo dire che abbiamo potuto vedere e accertare – peraltro capitati in una situazione di contingenza di uno sbarco – l'organizzazione e il rispetto della dignità umana. Da questo punto di vista, credo vada dato atto che, rispetto ad altri casi che abbiamo visitato, qui la situazione è più che sotto controllo.

Sappiamo benissimo – su questo non potremmo che essere vostri alleati – che c'è bisogno anche di altri interventi strutturali. So che, peraltro, li avete in previsione. Infatti, se la prima parte, dedicata soprattutto ai modelli organizzativi, che vada all'identificazione al fotosegnalamento, alla prima accoglienza, è molto buona, di sicuro abbiamo una seconda parte da sistemare. Su questo c'è bisogno di un intervento manutentivo, ma so che state procedendo con il servizio continuamente in funzione.

Dovrò farvi alcune domande, qualcuna anche in seduta segreta perché è utile per comprendere e approfondire alcune questioni anche di una certa rilevanza penale che sono state sollevate nell'ultimo periodo.

Vengo alla prima questione. Nella vostra relazione avete detto con molta chiarezza della difficoltà di trovarvi nella condizione di non avere una regolamentazione soprattutto legislativa. In sostanza, siamo noi che in questo momento siamo carenti di fronte al fatto che sappiamo a che cosa deve rispondere la funzione di *hotspot*, ma non ne conosciamo la declinazione. Manca una sorta di capitolato che consenta a voi di poter agire con criteri omogenei nei cinque *hotspot*. Questa è sicuramente un'urgenza alla quale Governo e Parlamento devono provvedere.

Comunque, voi vi trovate nella condizione di dover operare con una sorta di «proroga» rispetto alla condizione precedente, se non ho capito male, riguardo alla gestione dell'*hotspot*. Vorrei, quindi, chiedere un approfondimento riguardo alla questione della clausola relativa alla capienza, ovvero quella del 50 per cento della riduzione.

Attualmente, la previsione è da 200 a 400. A questo proposito, vi chiedo, appunto, un approfondimento. Infatti, posto che il CIE ha una capienza di 204 persone, la nuova clausola dispone che, qualora il centro raggiungesse una capienza inferiore al 50 per cento, al soggetto gestore verrebbero comunque erogati finanziamenti per 102 presenze. Insomma, vorrei capire quali sono le ragioni che vi hanno portato a fare una scelta di questo tipo.

Tra l'altro, in merito alla proroga nella relazione non nascondete che sarebbe difficilmente attaccabile perché abbiamo le disposizioni [*audio incomprensibile*] che dicono che i criteri di libera concorrenza non corrispondevano, soprattutto in riferimento al DPCM del 2008, per cui vi trovate in una situazione ibrida per capire come poter proseguire. Sotto questo aspetto, a noi sarebbero utili suggerimenti riguardo agli obblighi legati alle funzioni di questa Commissione.

L'altra domanda, invece, è relativa ai dati che vengono dati dalla Commissione (ovviamente, c'è una sorta di sovranità da parte delle prefetture). Mi riferisco alla questione del rapporto tra le audizioni e l'esito.

In primo luogo, ci sono stati forniti i dati delle Commissioni per il riconoscimento della protezione umanitaria. Abbiamo visto che il numero impiegato è rilevante – poi eventualmente lo approfondiremo nell'audizione successiva – ma rimane il tema di cosa succede successivamente. Coloro che non chiedono la protezione ricevono il foglio di via o l'espulsione. Invece, coloro che hanno il diniego possono chiedere un'ulteriore analisi e possono rimanere nei centri di accoglienza anche successivamente. Chiedo, allora, se la gestione con i numeri attuali è problematica o meno.

L'altro tema, invece, riguarda chi fa la domanda. Ecco, tra il tempo in cui viene fatta l'audizione e l'esito – mi pare di ricordare che vi sono circa 250 persone attualmente in attesa dell'esito da parte della Commissione – quanto tempo mediamente si attende?

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Proporrei di dare la parola agli auditi per rispondere alla prima parte delle domande della collega Carnevali. Poi, quando entriamo nel merito della parte segretata vi fermate e disponiamo di nuovo la segretezza.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. Saluto l'onorevole Palazzotto, che è appena arrivato, e il professor Vassallo Paleologo, che cito anche come testimoni perché hanno seguito tutto l'*excursus* di cui stiamo parlando, per cui credo che nessuno più di loro possa intervenire nel merito.

Riguardo all'appalto e alla gestione dell'*hotspot* o CIE, ne ho parlato la volta scorsa, quindi la mia risposta che fu data a gennaio, proprio nell'imminenza della vicenda, è agli atti. In tutta questa vicenda il prefetto di Trapani è un pioniere ed è costretto a prendere decisioni sul nulla giuridico. Questa è la storia, quindi posso portare una testimonianza, ma non ho suggerimenti.

A me è stato imposto di trasformare in 48 ore un CIE in *hotspot*, ma nessuno si è posto problemi giuridici. Ho avuto un ordine, dunque ho obbedito. È stato molto difficile sul piano concreto e operativo, anche perché mi hanno sottratto persino le 48 ore, nel senso che sono arrivati gli alti funzionari europei con il biglietto da visita *hotspot*, mentre io avevo ancora gli ospiti del CIE. Insomma, si è svolto tutto in questo modo.

Tuttavia, come dicevo la volta scorsa, il contratto esistente con il gestore del CIE «Badia Grande» mi ha aiutato. Sono stato fortunato. Voglio spiegare bene questa storia della soglia del 50 per cento.

Sostanzialmente, quando arrivai a Trapani e presi in mano questo CIE, mi resi conto che era un disastro anche sul piano organizzativo. C'erano gestori senza scrupoli, che ho buttato fuori immediatamente, che continuavano ad assumere personale. A un certo punto, si è arrivati a 61 unità di personale, oltre i parametri massimi che erano di 52, laddove ci fossero state 204 presenze. Invece, le presenze reali erano 60-70. La media era questa, anche perché per motivi di ordine pubblico non riusciamo a contenerne di più.

Allora, buttato fuori il gestore e fatte le gare che sono venute meno per diversi motivi, ho affidato alla Croce rossa, che mi ha salvato il centro per lungo periodo, a rimborso spese. Finalmente, quando è arrivato il nuovo gestore, ho ottenuto dal mio ministero l'introduzione di questa clausola di salvaguardia.

Infatti, dato che la spesa maggiore è il personale, pur se questo nuovo gestore, con difficoltà enormi, ha abbattuto da 31 a 35 le unità di personale, 35 unità di personale costano comunque circa 70.000 euro, quindi già di per sé richiedono un'entrata almeno di 100.000 euro. Fu, quindi, introdotta la clausola per cui si davano per pagate 102 presenze, cosa che garantiva la permanenza fissa di queste 35 unità, con sistemi elastici relativi, nonché una sopravvivenza economica della struttura che ospitava in media 60-70 persone, con punte di 100 persone ogni tanto. Erano, però, pagati fissi per 102, altrimenti la gestione non era possibile.

Peraltro, dovremmo tenere presente che era un luogo di guerra, quindi distruggevano tutto continuamente; le fughe erano continue. Insomma, questa clausola ci ha consentito di sopravvivere.

In sostanza, venivano pagate – ripeto – 102 presenze. La clausola scattava se per un mese non si superava il numero di 102, cosa che avveniva praticamente sempre, per cui vi era una permanenza dell'applicazione della clausola.

Lo stesso contratto, però, prevedendo che la clausola scattava solo se per un mese non si superavano le 102 presenze, di fatto diceva che se, invece, nel mese si superavano, la clausola veniva accantonata e si provvedeva al pagamento delle presenze reali, cosa che è avvenuta con l'*hotspot*. Infatti, qui è impensabile che per un mese non si superino le 102 presenze, visto che ogni arrivo, come quello di oggi, sono più o meno 400. Di fatto, siamo, quindi, passati, a contratto invariato, da un'applicazione continuativa della clausola di 102 posti pagati, a una situazione di pagamento delle presenze reali.

È chiaro che l'aspetto giuridico è delicato. Di questo parlammo anche la volta scorsa. A questo proposito, dissi che attendevo indicazioni. L'attuale gestore ha un contratto di 3 anni, che scade a gennaio del 2018, quindi ha appena compiuto un anno e mezzo. Per me sembrava onesto mantenerlo almeno per un po', rispettando i termini di preavviso di 6 mesi. Tuttavia, dissi che se vi erano le condizioni per fare una nuova gara, avrei proceduto immediatamente.

Abbiamo, quindi, proceduto chiedendo un parere all'Avvocatura dello Stato, che ha dato un parere interlocutorio, ma a breve lo darà definitivo, facendo una serie di discorsi complicati, più che altro di carattere economico, in merito a quanto costa in più l'*hotspot* rispetto al CIE e se c'è un vantaggio economico per il gestore. Noi abbiamo dato tutti gli elementi, quindi aspettiamo la risposta definitiva.

Devo dire, però, che non condivido molto questo discorso perché andrebbe fatto un rapporto costi-benefici, considerando, quindi, il costo dell'attività e quant'altro. Tuttavia, se mi si dice che devo fare una nuova gara di appalto, sono prontissimo a farla, dando il preavviso al gestore, che è già stato informato.

Vorrei solamente che il mio ministero mi indicasse una procedura standard, unica in tutta Italia, in modo da non imbarcarmi in un'ulteriore avventura dopo tutto quello che abbiamo fatto e vissuto. Da parte mia, c'è un'apertura assoluta a queste due soluzioni.

È chiaro che riconosco all'attuale gestore una serietà e una grande esperienza. Finora, a mio avviso, ha gestito molto bene. Soprattutto, nella fase del traghettamento, ha fatto gli straordinari per portare in 48 ore la struttura da CIE a *hotspot*. Hanno lavorato di giorno e di notte; hanno smontato i letti, che erano inchiodati per terra, hanno montato quelli nuovi a castello, che avete visto; hanno tinteggiato tutte le stanze con i mezzi loro. Insomma, si sono affidati a noi. Infatti, c'è stato un rapporto di totale affidamento.

Ora, io aspetto che qualcuno mi dica se devo procedere al nuovo bando, cosa che sono pronto a fare immediatamente, nel rispetto dei termini di preavviso. Vorrei – come dicevo – un'indicazione nazionale chiara perché credo che dobbiamo avere rispetto per il gestore che finora si è fidato di noi e ha detto sempre di sì.

Per me, quindi, non è un problema perché operativamente funziona e i conti tornano. Anzi, credo che proprio sul piano della difesa delle casse dello Stato sia meglio pagato questo *hotspot* che non quel CIE, dove peraltro si distruggeva tutto. C'erano rivolte continue, quindi mettere mano per le spese erano soldi buttati. Distruggevano i tetti, le porte che abbiamo dovuto togliere, le angoliere – come avrete visto – diventavano armi. Eppure, è un luogo di pace. Ora dobbiamo sistemare i tetti che sono stati danneggiati per le fughe e rimettere le porte, cosa che faremo prossimamente.

Allora, piuttosto che spendere – lo Stato mi aveva autorizzato a farlo; sono stato bloccato, grazie a Dio, da un contenzioso – 630.000 euro per rendere più sicuro il CIE, cioè una struttura che non sarebbe stata comunque sicura (credo che lei e io saremmo in grado di evadere da lì, se ci impegniamo; loro lo facevano continuamente), grazie a quel contenzioso, siamo riusciti a spenderli per le modifiche strutturali che avete visto, per i tetti e per le porte. Ora è, dunque, una struttura degna e credo molto più idonea.

PRESIDENTE. Direi di proseguire in seduta segreta, quindi dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica)

PRESIDENTE. Proseguiamo con le domande. Prego, collega Rondini.

MARCO RONDINI. Ho alcune brevi domande. Quanti sono i ricollocabili siriani, iracheni ed eritrei che sono passati dall'*hotspot*? Tra i fotosegnalati quanti sono quelli che provengono dall'Africa subsahariana?

Infine, fra le diverse denunce sugli *hotspot*, una delle criticità che viene segnalata è che il metodo è caratterizzato dall'assenza di un controllo delle procedure di rimpatrio previste per i cosiddetti «migranti economici». Di fatto, coloro che non rientrano fra gli immigrati che avanzano una richiesta di protezione internazionale (o comunque che anticipano l'idea che la formalizzeranno) oppure fra gli immigrati ricollocabili vengono colpiti da un decreto di espulsione differita e, in sostanza, si ritrovano per strada, ovvero non vengono collocati in un'altra struttura.

Vorrei, quindi, sapere quanti sono i decreti di espulsione differita che sono stati notificati.

PRESIDENTE. Per accelerare, darei prima la parola agli altri colleghi per le domande residue, in modo che possiate rispondere cumulativamente e guadagnare su tempi.

ERASMO PALAZZOTTO. In primo luogo voglio ringraziare il prefetto e il questore perché nell'attività a prescindere da quella di questa Commissione ho avuto modo di trovare sempre un'interlocuzione istituzionale disponibile e di altissimo livello, che ha creato un sistema di cooperazione tra rappresentanti politici e istituzionali del territorio, ma anche con tutto il mondo dalla società civile organizzata, quindi delle associazioni, con un meccanismo virtuoso e di estrema trasparenza, anche in anni precedenti.

Non è solo la quantità che fa di Trapani il più grande sistema d'accoglienza in Italia, ma soprattutto la qualità. Mi preme, quindi, fare questa valutazione perché Trapani ha visto la tendopoli di Kinisia e il CARA di Salina Grande che sono stati smantellati proprio perché non garantivano il rispetto dei diritti individuali.

A me, però, interessa approfondire alcuni aspetti. La prima domanda è sul sistema dei controlli, soprattutto per quanto riguarda i CAS in merito ai servizi erogati. Proprio perché a Trapani ci sono diverse *best practice*, vorrei capire qual è il modello che utilizzate, visto che questo è uno dei temi che abbiamo riscontrato essere di maggiore difficoltà nel sistema. In sostanza, una

volta fatto l'appalto, chi controlla e come si controlla come vengono spesi quei soldi e se il livello dei servizi erogati risponde al capitolato d'appalto?

Questo è il primo punto perché la differenza tra un'accoglienza fatta bene e la speculazione e il *business* che ci si costruisce sopra viene fatta, prevalentemente, proprio sulla discrasia tra i fondi erogati e i servizi effettivamente forniti.

La seconda domanda preferirei farla in seduta segreta, se è possibile.

PRESIDENTE. Dispongo la disattivazione dell'impianto audio.

(I lavori della Commissione proseguono in seduta segreta indi riprendono in seduta pubblica)

SARA MORETTO. Anch'io ringrazio il prefetto e il questore per la disponibilità e per la relazione che ci è stata inviata, dalla quale effettivamente si evince il modello di accoglienza diffusa e ordinaria che ho ritrovato nelle vostre parole e in quello che abbiamo potuto vedere oggi nelle poche ore di visita.

In particolare, nella visita all'*hotspot* abbiamo riscontrato quello che ci veniva presentato nella relazione, ovvero l'esigenza di indicazioni di adeguamento sulle convenzioni per la gestione del centro. Per esempio, abbiamo visto che viene ancora fornito il *pocket money* agli ospiti, in una forma che mi lascia estremamente perplessa.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani. (fuori microfono)* Questa è una mia battaglia persa. L'ho vinta dappertutto in 30 centri, ma non nell'*hotspot*. È scandaloso.

SARA MORETTO. Infatti, viene effettuato attraverso la fornitura delle sigarette, cosa che trovo assolutamente inconcepibile. Oltretutto, ci si domandava se, vista la nuova destinazione di questo centro, che diventa un centro temporaneo dedicato al fotosegnalamento, fosse necessario inserire il *pocket money* nella convenzione. Chiedo, quindi, un vostro parere in questo senso.

Inoltre, ho visto che c'è la gara in corso per le opere. Volevo chiedere delle indicazioni in merito, ma mi avete già anticipato dicendo che entro due mesi verrà conclusa.

Un'altra domanda è per chiederle un punto di vista diverso. Infatti, venendo dal Veneto riscontro nel lavoro della vostra prefettura l'opposto di quello che fa la mia prefettura. Voi organizzate le partenze, invece lì si organizzano i ricevimenti. Ecco, vorrei capire se questo cambio di modello dell'accoglienza dovuto alla creazione dell'*hotspot*, con tempi che consentono una

programmazione migliore della gestione, permette anche una programmazione migliore delle partenze.

Il Prefetto di Venezia mi diceva che viene chiamato la sera, forse in riferimento ai pullman che avete in fila al porto.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. Io vengo chiamato la sera, non lui.

SARA MORETTO. Lui diceva che ne arrivano 2-300. Immagino che siate tutti nella stessa condizione di emergenza.

MAURIZIO AGRICOLA, *Questore di Trapani*. No, qui arrivano le navi con 400 persone che bisogna gestire.

LEOPOLDO FALCO, *prefetto di Trapani*. È molto diverso. Non mi fate essere polemico con un collega del nord.

SARA MORETTO. No. Lui è bravissimo e si impegna al massimo, trovandosi in quella situazione opposta.

A ogni modo, in due giorni avete dovuto cambiare destinazione del centro. Ecco, vorrei sapere quanti ospiti c'erano nel CIE che avete dovuto convertire e come sono state gestite.

ELENA CARNEVALI. Vorrei un vostro giudizio su un aspetto che mi incuriosisce. Ho visto che alcuni affidamenti vengono fatti ad associazioni che sono nella quasi totalità cooperative. In particolare, ho visto che ci sono quattro associazioni. Ecco, mi domandavo se, per l'esperienza che avete avuto, le associazioni che hanno la personalità giuridica meno solida rispetto al rischio di impresa possono essere considerate un soggetto giuridico in grado di sostenere i rischi e le virtù che riguardano, in questo caso, il sistema di accoglienza.

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

MAURIZIO AGRICOLA, *Questore di Trapani*. Per quanto riguarda i ricollocabili rispondo io. A oggi, sono stati 575. La maggior parte sono stati quasi tutti eritrei; abbiamo avuto solo quattro siriani e due yemeniti che rientravano in questo ambito.

Per quanto riguarda le espulsioni di quelli che impropriamente vengono definiti «migranti economici» – giuridicamente non è una figura esistente; abbiamo il richiedente asilo e il non richiedente asilo – a 87 persone è stato ordinato di lasciare il territorio. A questo riguardo, ricollegandomi al discorso precedente, ricordo che solo in alcuni casi, quando ci sono gli accordi bilaterali, riusciamo a fare il rimpatrio immediato. A ogni modo, di questi 87, 75 sono stati ordinati e 12, che erano tunisini, avendo l'accordo bilaterale con la Tunisia, sono stati rimpatriati con un volo *charter*.

La terza domanda riguardava i subsahariani. Se vuole, ho l'elenco dettagliato di tutti i 4.551, però dovrei elencarli etnia per etnia. Comunque, la maggior parte di loro sono proprio subsahariani.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. L'onorevole Palazzotto mi fornisce un *assist*.

PRESIDENTE. Sono convinto che siate d'accordo.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. A volte il nemico è il mio ministero. Da una parte, ricevo un aiuto e motivazioni straordinarie da parte del Dipartimento delle libertà civili. Il signor questore è in collegamento con i Dipartimenti di polizia, quindi facciamo veramente un lavoro di squadra. Il prefetto Morcone, che è affettuoso, oltre che grande motivatore, mi dice continuamente che mi apprezza e sta dalla mia parte, ed è così.

Tuttavia, non deve sorprendere – sono in carriera da 33 anni – se contemporaneamente un'altra parte del ministero mi toglie il personale e non si tratta di un ricambio, ma di sottrazioni secche.

Nel momento del massimo sforzo ho perso quattro dirigenti in tre mesi, senza sostituzione, perché il capo di gabinetto è andato a Palermo (sono contento per lui, perché lo stimo e merita la carriera) e il dirigente dell'immigrazione è andato a Catania e sono rimasti senza sostituzione. In realtà, il capo gabinetto ha avuto la sostituzione da parte della giovane collega che avete visto. Il vice capo gabinetto, invece, è andato in pensione. Infine, l'economista, purtroppo, ha una malattia grave e manca da sei mesi.

Ho perso i quattro pilastri dell'accoglienza, avendo avuto una sola sostituzione. Se devo essere sincero, sono preoccupato perché dopo aver pregato in ginocchio il mio ministero di mandarmi un ragioniere o qualcosa del genere, mi trovo in grandissima difficoltà sia nella gestione dei centri, con i controlli di cui lei parlava, sia nell'erogazione, che è un lavoro lungo perché mese

per mese bisogna erogare 27 casse, verificando tutta la parte contabile. Ormai siamo arrivati a sette mesi di ritardo, mentre l'ordinario era di 3-4 mesi, visto che normalmente paghiamo a fine trimestre. Si partiva e tutti sapevano che si pagava al quarto mese, invece adesso siamo arrivati al settimo.

Insomma, sono veramente in difficoltà. Sul porto avete visto una dirigente per le operazioni di accoglienza; ebbene, è lo stesso dirigente che si occupa di tutta la macchina dell'elettorale attiva in questi giorni. È allucinante che a Trapani il dirigente dell'immigrazione sia *part-time*, ma è così.

Allora, sono preoccupato perché, in una carenza generale, il nostro ministero non riesce nemmeno a non indebolire il fronte. Ho perso – ripeto – quattro dirigenti chiave in questo settore in tre mesi, con una sola sostituzione.

Se devo essere sincero, sono preoccupato perché mentre la macchina – tutto ciò che riguarda *hotspot*, sbarchi e quant'altro – procede, ha acquisito una sua solidità e consistenza e va più o meno in autonomia, sono in grandissima difficoltà proprio sul piano contabile.

Purtroppo, stiamo diradando anche le ispezioni perché non ho chi mandare. Oltretutto, è un lavoro delicato, che, guarda caso, facevano il dirigente trasferito a Catania e l'economista che è malato. La debolezza dello Stato è anche questa.

Inoltre, bisogna tener presente che questo di cui parliamo si è aggiunto come lavoro in più, anche se ormai sembra normale che le prefetture lo facciano. Io sono supervisionato su tutta questa attività; giustamente ricevo visite tutte le settimane, ma nel frattempo mi tolgono la squadra.

Purtroppo, l'Italia è anche questa.

MAURIZIO AGRICOLA, *Questore di Trapani*. (*fuori microfono*) Sui controlli vogliamo dire qualcosa?

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. Sui controlli, devo dire che sono preoccupato. È vero che li fanno anche altri. C'è la regione, la Guardia di finanza, la polizia e altre realtà.

MAURIZIO AGRICOLA, *Questore di Trapani*. Tra le forze di polizia, cioè tra Polizia di Stato, Carabinieri e Guardia di finanza, ci siamo divisi i controlli sulle casse, che attendono soprattutto alla presenza per registrare se quello che viene effettivamente erogato corrisponde a quanto dovuto. Abbiamo un *team*, quindi operiamo in maniera coeva tra Polizia di Stato, ASL per quanto riguarda aspetti medici e l'ispettorato del lavoro per gli aspetti sul lavoro all'interno dei singoli casi.

Lavoriamo con l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, quindi abbiamo messo in cantiere i controlli che sono già iniziati.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. Tra l'altro, in questo rientra anche il mio discorso di fiducia nella procura. Infatti, va benissimo se hanno indicazioni più mirate dalla procura di cui io non sono a conoscenza. Tuttavia, sono preoccupato perché dalla mia parte non riesco più a fare quello che ho fatto finora.

Sulle sigarette, cioè sul *pocket money*, sono scandalizzato, anche perché è stata una mia battaglia. Le sigarette c'erano anche al CARA, una struttura vergognosa per molti punti di vista che sono riuscito a chiudere. Aveva una presenza fissa di 300-350, anche 400 persone. Lì si creava, appunto, la questione delle sigarette, finché non abbiamo scoperto che il pacchetto di sigarette che doveva valere 2,75 euro, veniva venduto dal poveretto che non fumava a 1,50 allo stesso fornitore, che lo rivendeva a 2,75. Abbiamo, quindi, chiuso immediatamente.

Questo è successo due anni fa. Non ero a conoscenza che nell'*hotspot* c'era ancora questo sistema perché nei CAS non c'è. Lì vi sono 2.000 persone in accoglienza permanente, ma non c'è questo sistema. Si usa il contante, al punto che spesso quei poveretti fanno delle rimesse a casa, visto che 2,50 al giorno a fine settimana fanno una somma per loro significativa.

Il sistema è rimasto solo nell'*hotspot*. Non so perché. Grazie a Dio, però, operiamo in tre giorni, il che non vuol dire che non lo toglieremo, visto che l'ho eliminato dovunque. Mi era sfuggito; l'ho saputo da poco. Tuttavia – ripeto – sono solo tre giorni, per cui sono tre pacchetti di sigarette, dopodiché partono. Questo non vuol dire che non sia scandalizzato quanto lei perché è una cosa che non accetto.

ELENA CARNEVALI. C'è la domanda sull'associazione.

LEOPOLDO FALCO, *Prefetto di Trapani*. Identificare il gestore in una piccola realtà è stata una scelta perché ho capito che mi garantiva da altri punti di vista. La solidità economica va verificata nei primi sei mesi. Se superano i primi sei mesi, poi ce la fanno. Infatti, il grande scoglio sono i primi quattro mesi, quelli di inizio attività, con l'anticipazione di spesa per arrivare poi, appunto, al pagamento dei primi quattro mesi.

Parlo di cose ormai successe perché di nuovi non ne abbiamo. Ci saranno adesso, con la gara. Tuttavia, tutti quelli che hanno superato i primi 4-5 mesi poi economicamente ce l'hanno fatta perché il pagamento diventa regolare, quindi siamo andati avanti bene. Hanno molto sofferto

all'inizio, specie quelli più piccoli, ma poi, una volta partiti con il pagamento trimestrale ce l'hanno fatta.

Comunque, l'attività consente anche un utile. Il centro medio, con 60-70 ospiti, che incassa 50-60.000 euro al mese, rispettando tutti i parametri e quindi tutte le professionalità presenti e così via, con una dotazione media di 10-12 persone che vi lavorano, ha un margine, specialmente se l'impresa è di carattere familiare, con le dovute professionalità richieste. Insomma, c'è un margine, anche se non è proprio *business*, quindi – ripeto – ce la fanno, superati i quattro mesi.

In particolare, una banca ha fatto delle offerte – faccio *mea culpa* – collegate più che altro ai nostri ritardi di sette mesi. In sostanza, ha offerto dei prestiti garantiti dalle cifre che dovevamo erogare, proprio per questi sei mesi di ritardo, che ora sono diventati sette.

La Confcooperative è venuta con la banca per fare una proposta su cui stanno lavorando. Ho detto che, nel caso, potevano fare una convenzione tra loro, che rinsalderebbe ancora di più la situazione. La banca prenderebbe il 3 per cento, se ho capito bene.

A ogni modo, tutti quelli che hanno superato i sei mesi ora non hanno problemi, nonostante i nostri ritardi, di cui sono addolorato perché è una situazione nella quale non avrei mai voluto trovarmi.

PRESIDENTE. Siete stati molto esauritivi. Vi ringraziamo anche della puntualità con la quale ci avete fornito tutte le risposte, indicazioni e quant'altro. Visto che siamo in ritardo continuiamo con la scaletta.